

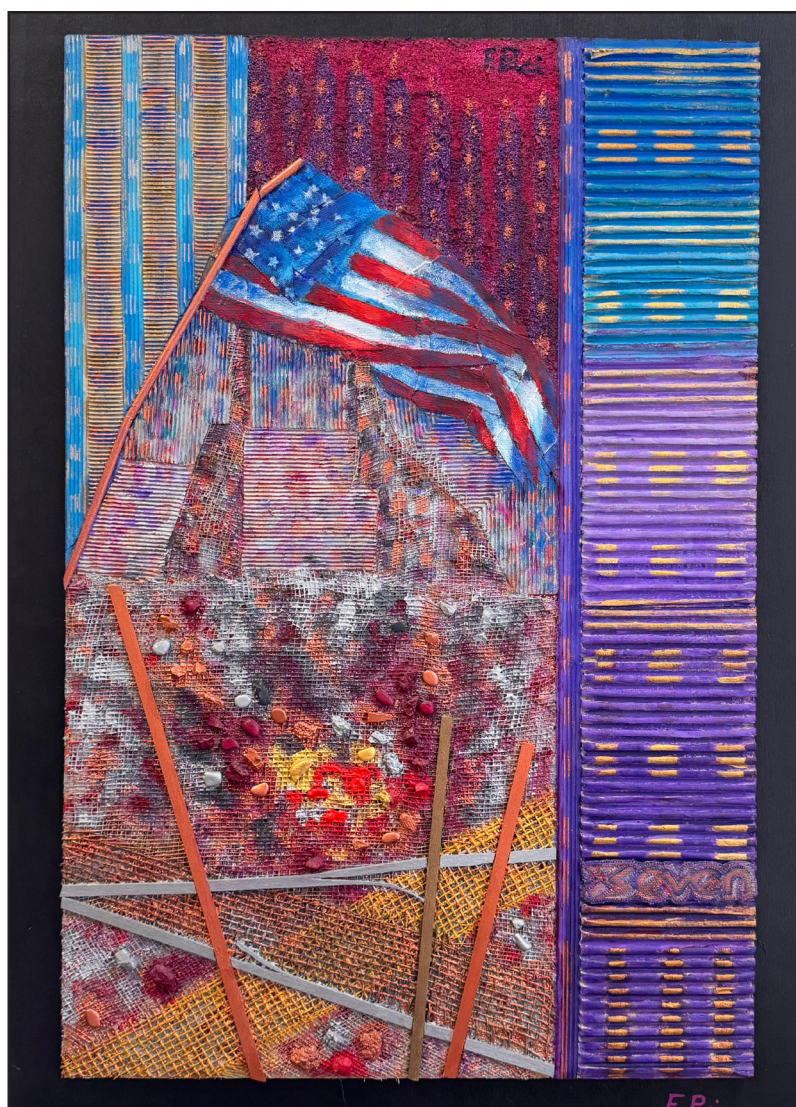
Fulvio Paci. *Tra segno e materia, un percorso coerente nel tempo* *di Oliviero Gessaroli*

Il lavoro di Fulvio Paci nasce dal segno. Un segno inciso, costruito con pazienza, che nel tempo si è trasformato in materia, in colore, in superficie. È da questa origine che si sviluppa un percorso artistico lungo e coerente, in cui grafica e pittura non sono linguaggi separati, ma tappe di una stessa ricerca. Il suo percorso prende forma alla Scuola del Libro di Urbino, dove l'incisione rappresenta non solo una pratica tecnica, ma una vera disciplina del pensiero. Qui il segno diventa misura, essenzialità, capacità di costruire immagini attraverso pochi elementi, mai casuali. Nel tempo, accanto alla grafica, la pittura ha assunto un ruolo sempre più importante, senza però segnare una frattura. Piuttosto, una naturale evoluzione. Il segno inciso, preciso e controllato, si è trasformato progressivamente in materia, in superficie, in colore. Eppure, anche nelle opere pittoriche più recenti, si avverte chiaramente la presenza dell'incisore: nella struttura dell'immagine, nel senso dell'equilibrio, nella tensione interna che tiene insieme le forme. Nel suo lavoro tornano con continuità alcuni elementi: la figura degli amanti, il cavallo, il paesaggio, le architetture. Non sono mai soggetti descrittivi, ma riferimenti che si ripresentano nel tempo, assumendo significati diversi e diventando strumenti per affrontare temi più ampi, legati all'esperienza umana, al rapporto con la natura e al passare del tempo. Come ha sottolineato anche Gastone Mosci, il lavoro di Paci non si chiude in una dimensione puramente estetica. C'è sempre, anche quando le immagini si fanno più simboliche o interiori, un legame con la realtà e con il presente, una visione dell'arte come forma di partecipazione. È seguendo questo filo che si può leggere l'intero percorso dell'artista: dalla grafica, dove tutto ha o-

rigine nel segno, alla pittura, dove quel segno si trasforma in materia e colore, mantenendo però intatta la propria funzione originaria.

Un percorso coerente tra segno e materia

Il lavoro di Fulvio Paci si distingue per una qualità sempre più rara: la coerenza. Non quella ripetitiva, ma quella che nasce da una ricerca portata avanti nel tempo con continuità. Dalle prime incisioni fino alla pittura più materica, il suo linguaggio si è trasformato senza perdere il proprio nucleo originario. I soggetti che attraversano il suo lavoro – gli amanti, il cavallo, il paesaggio, i muri segnati dal tempo – diventano strumenti per affrontare temi più ampi: la relazione tra uomo e natura, il passare del tempo, la memoria dei luoghi. Anche quando compaiono elementi legati alla storia o alla città, non si tratta mai di descrizione. Sono immagini interiorizzate, utilizzate per leggere il presente. Allo stesso modo, il paesaggio non è mai veduta, ma spazio emotivo. Il risultato è un lavoro che non cerca effetti immediati, ma invita a una lettura più lenta. Un'arte che non si limita a rappresentare, ma prova a restituire un'esperienza. È proprio a partire da questo percorso che diventa interessante ascoltare direttamente la voce dell'artista.



New York: 11 sett. 2001. (2002)
acrilico e tecnica mista su tavola
cm.85x55



*Sole e Amanti C7
(1973) acquaforte
mm. 160x150*



*La nave di Ulisse (2024)
acrilico, sabbia e tecnica mista su tela
cm. 80x80*

Intervista a Fulvio Paci

1. L'incisione è stata la tua prima grande esperienza artistica. Che cosa ti ha insegnato e quanto senti che continui a vivere nella tua pittura?

La mia prima esperienza artistica è stata in realtà la pittura. Dopo alcuni anni, frequentando la stamperia di mio cognato Giovanni Galli e osservando incisioni calcografiche di grandi artisti, mi sono appassionato a quest'arte e ho realizzato diverse stampe. Non seguivo però in modo rigoroso la tradizione calcografica, ma cercavo una forma più narrativa e pittorica, utilizzando anche l'acquaforte a colori, in sintonia con il mio linguaggio.

L'incisione mi ha insegnato la precisione, la padronanza manuale, la costruzione grafica delle figure e del paesaggio, oltre a una maggiore consapevolezza nell'uso della luce e delle ombre. Nella mia pittura continuo a cercare questo rigore compositivo e l'equilibrio formale e cromatico.

2. Nella tua grafica e nella tua pittura tornano spesso gli amanti e il cavallo. Come sono nati questi simboli e che significato hanno assunto nel tempo?

Gli amanti, spesso presenti nella mia pittura, rappresentano gli aspetti vitali della coppia fin dall'antichità e sono da sempre simbolo di vita. Il cavallo, che spesso si affianca agli amanti, è invece simbolo di forza e di intelligenza. Ha accompagnato l'uomo

mo nel lavoro, negli spostamenti e nelle battaglie, diventando parte integrante della sua esistenza. Con il tempo ha assunto anche una dimensione più naturale e quasi familiare, entrando in relazione diretta con l'uomo.

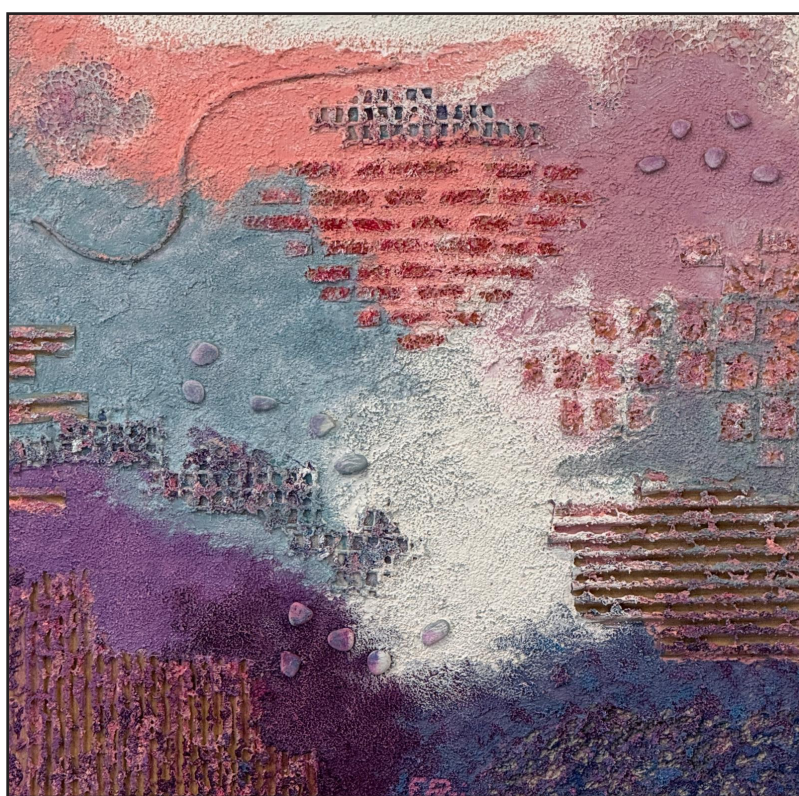
3. Il riferimento al medioevo compare più volte nel tuo lavoro. Che valore ha per te oggi questo immaginario, così lontano e allo stesso tempo attuale?

Il Medioevo è spesso considerato un periodo buio se confrontato con la luce dell'antichità classica, ma è stato anche un tempo di grandi innovazioni, di sviluppo economico e culturale, che ha posto le basi dell'Europa moderna.

Nel mio immaginario è un periodo vivace e dinamico, popolato da cavalli, cavalieri, tornei, torri e bandiere. Elementi che stimolano la mia fantasia pittorica e rievocano un tempo lontano, ma ancora legato al presente.

4. Molte tue opere pittoriche sembrano superfici segnate dal tempo, muri antichi carichi di tracce. Che rapporto hai con la memoria e con il trascorrere del tempo nella tua ricerca?

Nelle mura di Urbino, costruite per difesa e per rappresentare la potenza della città, si possono leggere tracce e storie antiche, medioevali e rinascimentali. La presenza di materiali diversi, lo spessore, la porosità e l'erosione del tempo sono elementi che mi incuriosiscono e che ritornano spesso nei miei quadri.



*Vecchio muro (2015)
Acrilico e tecnica mista su tela
cm 40x40*



Viti (1968)
acquaforse
mm. 100x120

I muri che rappresento, realizzati con impasti di colore, collage e sabbia, evocano l'antico e la memoria storica. Sono una testimonianza culturale, ma anche una mia interpretazione personale, legata all'emozione e all'identità del luogo.

5. Il colore, in particolare il rosso, ha una presenza forte e costante nei tuoi dipinti. Che ruolo emotivo e simbolico attribuisce al colore nel tuo lavoro?

Il colore è il mezzo fondamentale della mia espressione artistica. In particolare utilizzo spesso il rosso, che è il colore che sento più vicino. Lo considero simbolo di sessualità maschile, associato a forza, passione e impulsività, in contrasto con il giallo, che rappresenta la femminilità, l'empatia e la sensibilità. Il blu, invece, è legato alla spiritualità e alla meditazione. Un ruolo importante lo ha anche la materia: l'impasto dei colori contribuisce a dare al dipinto forza visiva, qualità tattile e luminosità.

6. Il paesaggio, nelle tue opere, non è mai una veduta riconoscibile ma uno spazio interiore. Quanto conta l'esperienza personale nella costruzione di questi luoghi pittorici?

Nei miei dipinti il paesaggio è spesso rappresentato come un luogo sereno, in contrasto con la frenesia della città moderna.

L'intento è anche quello di stimolare una maggiore consapevolezza e la necessità di salvaguardare il paesaggio, dove natura e intervento umano si integrano.

A volte, attraverso un linguaggio cromatico e materico più intenso, il mio

lavoro vuole essere anche un segnale, quasi un grido d'allarme dell'ambiente naturale, per richiamare l'attenzione sul rischio di un degrado irreversibile.

7. Guardando oggi al tuo percorso, senti di essere ancora in ricerca o pensi di aver trovato una forma espressiva definitiva?

Il mio percorso, tra pittura e incisione, dura da più di sessant'anni, ma continuo a sentirmi in ricerca. Non credo in uno stile definitivo: ogni lavoro nasce in relazione al tema e al mio stato d'animo. Il risultato può cambiare, ma resta riconoscibile per la forza del colore e per la costruzione pittorica, spesso arricchita da elementi di collage. Mi esprimo attraverso forme e geometrie libere per interpretare paesaggio, figura e natura, privilegiando sempre una visione interiore rispetto alla realtà oggettiva.

8. Che cosa pensi possa ancora offrire l'arte, oggi, in un mondo segnato da trasformazioni rapide e perdita di memoria?

Viviamo in un periodo di grandi trasformazioni tecnologiche e di forte accelerazione. Allo stesso tempo, siamo nuovamente coinvolti in guerre, conflitti sociali e crisi internazionali. In questo contesto l'arte non può tacere. Deve essere una voce di speranza e di bellezza, capace di parlare al cuore delle persone e di trasmettere messaggi di pace e di umanità. Il ruolo dell'artista è dare forma alle idee e alle esperienze, conservare la memoria storica e stimolare una riflessione critica.



"Vele" (2026)
Acrilico, sabbia e tecnica mista su tela
cm. 60x50



Amanti e cavallo (1999)
acquaforse, acquatinta
mm. 85x75

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica